

QUESTI E' IL MIO FIGLIO AMATO!

La trasfigurazione, per Pietro, Giacomo e Giovanni, una visione a occhi aperti. Nei giorni del loro incontro e del loro camminare, da Cafarnao a Gerusalemme, tante volte hanno guardato a lungo Gesù quando parlava indicando loro i fiori del campo, o sostava con loro e i discepoli per condividere un pasto, o quando dal monte gridava beati beati ..., o lungo il cammino incontrava malati, li guariva, o accarezzava bambini: quel volto, quel volto di quel giovane nazareno che aveva lavorato e modellato tronchi e assi, e poi, lasciato il lavoro, per farsi profeta itinerante, non mancava mai di stupirli, e nel loro sguardo era disegnato un interrogativo: “*Chi è questo nostro amico di cui conosciamo la famiglia, il lavoro e le abitudini?*”. Questo giovane nazareno che spesso usciva dal gruppo per allontanarsi solo in mezzo al bosco, verso un lungo silenzio a pregare. Lui, capace di addormentarsi a poppa sulla barca e poi, se arrivava la tempesta, ergersi in piedi, i capelli al vento, per dire al temporale: “*Fermati!*” e tutto si calmava. Chi è mai costui?

Un giorno, racconta Marco: “*Presi con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio della terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè, e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra, e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti*”. (Mc. 9,2-10)

L'interrogativo dei loro sguardi ha avuto risposta: quel loro amico viandante che è cresciuto e ha lavorato a Nazareth, è il Figlio amato, figura umana di Dio invisibile, Dio con noi.

I tre discepoli stupefatti son presi fa timore e paura e cadono a terra. Pietro, per primo, apre gli occhi e guarda. Respira la bellezza e la gioia dell'incontro che vorrebbe interminabile. Si alzano anche Giacomo e Giovanni: i loro sguardi si trasfigurano in uno sguardo di speranza e di futuro. In Gesù trasfigurato Figlio amato, intravedono se stessi come figli amati. E con loro, oggi in Gesù, ci vediamo tutti come figli amati. Intanto scendono dal monte e si portano nella mente e nel cuore un'altra domanda: che vuol dire risorgere dai morti?

Solo chi si sente amato sta bene; perché vive e riposa nel bene e si sente libero e desideroso di far bene.

*“Godi del nulla che hai,
del necessario decidi.*

*E vai vai leggero
dietro il vento e il sole
e canta ...*

*Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi si contendano
di averti generato!”*

(Turollo)